

**La video-art**  
 è di scena a Linz e a Camerino: ecco le nuove  
 frontiere di una tecnologia  
 in continuo sviluppo che non smette di sbalordire

**Il Vietnam**  
 riempie i cinema italiani: «Full Metal Jacket»  
 è già un successo, ieri intanto  
 è uscito il nuovo Coppola «Giardini di pietra»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Sinistra, mon amour

Non sarà una notizia che fa sensazione e tuttavia che una rivista si interroghi sulla sinistra, la sua fisionomia, le sue sorti, è interessante. Lo viene facendo *MicroMega*. Ne abbiamo già accennato, benché di sfuggita, raccontando della rivista su questo giornale. Adesso proviamo a guardare in modo più ravvicinato il dibattito nel numero appena uscito (3/87) con gli interventi di Giulio Bollati, Angelo Bolaffi, Ferdinando Adornato, Michele Salvati.

L'impresa d'altro non è autarchica, solo di casa nostra. Socialdemocratici tedeschi, socialisti francesi - un libro come *Le coeur de l'ouvrage* di Michel Rocard o quello di Ken Livingstone che prosegue la discussione fra i laburisti inglesi - dicono che non basta più sentirsi di sinistra. E che sono spuntati un sacco di pelutani interrogativi, dal momento che alcuni valori, dalla libertà alla giustizia alla democrazia sono ormai patrimonio comune. E non unicamente della sinistra. Anzi, spesso gli hanno fatto da madrina le idee liberali. E ancora: la sinistra, che piaccia o no, è indebitata con il capitalismo per un certo numero di idee.

Di qui la domanda su «quali sinistra?». Allora, proviamo a riassumere la discussione. Che ahimè non uscirà sicuramente semplificata. Ma proviamo a riassumerla per raccontare le impressioni - e anche i dubbi - che ci suscita.

Nello scenario descritto da Bollati la sinistra ufficiale viene accusata di aver subordinato la cultura al primato della strategia e della tattica. Invece il mondo ha bisogno di un respiro etico-culturale e contemporaneamente di un'attenzione al merito delle cose.

Secondo Adornato c'è una appropriazione tra le intelligenze presenti nel mondo della

**Etica, valori, idealità: sono alcune delle parole che ricorrono nel dibattito di «MicroMega». Nostalgie liberali o esplorazioni di un futuro possibile?**

LETIZIA PAOLOZZI

sinistra italiana e il peso politico che hanno nello Stato, nelle istituzioni. Un difetto di rappresentanza di queste differenze è drammaticamente visibile. Il Pci, il Psi, quella che viene chiamata «la sinistra sommersa» ma «clandestina», devono trovare un modello politico nuovo a prezzo di realtà e profondi mutamenti.

Ci vuole un «elevato tasso di opportunità» e flessibilità, ma anche una sorta di nuova eticità, di impegno sui valori, sostiene Angelo Bolaffi. D'altro, il doppio tramonto della tradizione operaista sia nella versione comunista sia in quella socialdemocratica, deve ammettere che la forma-partito si rivela irrimediabilmente obsoleta. Infine Salvati: se il Pci vuole governare, non può evitare la sfida di un programma riformatore dal quale si sprigiona una grande carica di idealità.

Cominciamo allora da un interrogativo: si va ricostruendo in questo nostro paese un gruppo, più gruppi, di intellettuali di sinistra?

Entra in campo la lettera di Ernesto Galli della Loggia, scritta molto nello stile del film *Il grande freddo*. Galli della Loggia: «La nostra generazione si è trovata ad essere la classe dirigente» di questa Repubblica. È domanda al suo interlocutore, il condirettore di *MicroMega* Paolo Flores d'Arcais: «Ricordi l'altra sera, alla festa di commissario di Paolo F.7. Certo,

eravamo ancora quelli della III B e tutti sempre giovani - oh ancora quanto giovani, all'apparenza! - ma non c'erano forse i tra noi - esagero appena - due o tre mezzette redazioni di quotidiani e settimanali che vanno per la maggiore, il numero legale sufficiente per un Consiglio di facoltà di Lettere nonché quattro o cinque tra deputati e speranze (mantenute o in via di) della politica? Una classe dirigente, appunto. No! Traduciamo liberamente da questo che potrebbe apparire un attacco di gigantomania: voi della rivista, in fondo, avete scelto di essere di sinistra come comportamento estetico. Non si può essere di sinistra se non nella tradizione stalinista. Voi che venite affermando valori liberali-democratici, con quella tradizione non c'entra niente.

Benché, accanto a quella «nostra generazione» abbiano camminato anche duemila persone finite in galera e quelli che si sono pagati il biglietto per l'India di sola andata. Ma questo non la storia per la «classe dirigente». Sono solo trasgressioni.

Vero è che i valori cui si fa riferimento nel dibattito (da Paolo Flores agli intervenuti) sottolineano, più che altro, l'urgenza di un allargamento della cittadinanza. L'operazione può essere intesa come funzionale al Pci giacché lo sposta (se ancora ce ne fosse bisogno) dalle vecchie scorie

dello stalinismo, mettendolo nelle vicinanze anche di questa tradizione liberal-democratica.

Torniamo alla comunità di *MicroMega* e agli oggetti intellettuali che si sceglie: etica, valori, principi. Qualcuno potrebbe osservare che in mancanza di un'analisi economica e sociale ci si rifugia spesso dietro quelle parole. Mentre da Kant in poi si sa che il cielo stellato è sopra di noi e gli imperativi categorici sono chiusi dentro di noi. La sinistra non è un pendolo oscillante tra valori e cose buone da fare. Sovente i valori se li è persi per strada e di cose ne fa poche. Si risponderà perciò che non è compito di una rivista questa analisi sociale. Ma se una rivista si colloca a sinistra e però non gliene importa niente della categoria di riferimento (mentre su quella categoria è cresciuto il Pci, almeno fino alla fine degli anni Settanta, fino a quando la classe operaia si ritrovò compattamente in questo partito), rischia accuse come quella di Galli della Loggia.

Ora, evidentemente, la classe operaia non è più di moda. Da tempo. Ma quali interessi si vorrebbe prevalere su altri, bisognerà pur indicarli. La cultura cattolica o quella liberale ci hanno costruito sopra dei sistemi teorico-sociali. Non pretendiamo questo da una rivista. Tuttavia una maggiore puntualizzazione gli eviterebbe di offrire il

flanco a certe accuse.

I cambiamenti nella natura del lavoro hanno reso la società capitalistica più giusta e razionale. La povertà è meno romantica. A Londra c'è una catena di negozi di vestiti che si chiamano «i nuovi poveri». Ma l'impossibilità di rintracciare l'agente storico della trasformazione non significa che lo sfruttamento sia scomparso da quel laboratorio sociale che è l'Italia.

Infine, il tempo delle grandi figure di intellettuali è passato. Anche quello degli intellettuali organici. Nessuno si travestirà più da Che Guevara. Nessuno tratterà più una linea per l'avvenire del proletariato.

Resta il problema di «come» ci si occupa delle sorti della sinistra. Resta il problema giacché, a volte, una critica debole viene risucchiata, è facilmente mediabile dentro l'organismo che si critica.

E giacché abbiamo citato l'intellettuale organico, aggiungiamo un'osservazione. A suo tempo uscì a mia firma una recensione di *MicroMega* che dava conto delle opinioni di chi partecipa a quell'impresa. Galli della Loggia ha usato il pezzo per dimostrare che la rivista, dato che è una giornalista dell'Unità a parlare apprezzandone lo sforzo, deve essere una emanazione del Pci. Bisognerebbe rispondere che una recensione è una recensione. E basta. Anche se esce sull'Unità. Giacché porta una firma, con un nome e - naturalmente - un cognome.

Per concludere: Galli della Loggia non deve spaventarsi né per *MicroMega* né per noi (comunisti o della sinistra). Stiamo cominciando un lavoro appena abbozzato. Certo, noi che vogliamo bene alla sinistra abbiamo grandi pretese. E a queste pretese bisogna sforzarsi di rispondere. Da parte nostra e anche da parte di *MicroMega*.



Un disegno di Shigeo Fukuda (1984)



**Pontus Hulten**  
 cumula  
 cariche europee

Pontus Hulten (nella foto), attuale direttore della Fondazione di palazzo Grassi (Fiat) è stato nominato consigliere del presidente del «Beaubourg» di Parigi. Direttore, invece (il precedente, Ceysson, si è dimesso un mese fa) è stato nominato Jean-Hubert Martin, ex braccio destro dello stesso Pontus Hulten. Con questa nomina, il potere di Hulten sulle arti europee diventa veramente enorme.

**Nella rete Nbc**  
 lotta  
 senza quartiere

La crisi della rete televisiva americana Nbc è arrivata al culmine. La rete ha annunciato 200 licenziamenti tra gli aderenti al sindacato interno (il Nabet), impegnato in un duro sciopero che dura da 16 settimane. La rete anche voci sull'esistenza di un piano dell'azienda per il licenziamento di circa 500 persone. L'annuncio della Nbc arriva alla vigilia di una data importante: domenica prossima tutti gli aderenti al sindacato voteranno sul nuovo contratto presentato dall'azienda. È una lotta senza quartiere.

**Grande boom**  
 delle case  
 discografiche

Vacche grasse per le case discografiche americane, soprattutto grazie all'introduzione del compact disc. La Cbs Records per esempio, valutata mezzo miliardo di dollari, due anni fa, ha ricevuto dai giapponesi della Sony un'offerta, per l'acquisto, di due milioni di dollari. È un anno d'oro anche per le case europee. La Polygram, ad esempio, controllata dalla olandese Philips, tre anni fa aveva segnato 300 milioni di dollari di perdite. Quest'anno i profitti sono di 270 milioni. Pare che il motivo del successo non siano solo i compact, ma anche il nuovo interesse per i dischi da parte delle multinazionali del divertimento, che attraverso le case possono disporre liberamente delle star musicali per gli show.

**In Mongolia**  
 una tomba  
 principesca

Gli archeologi della Mongolia interna hanno ritrovato i resti quasi millenari di una coppia principesca. Le spoglie della principessa della dinastia Liao e di suo marito sono stati ritrovati all'interno di una tomba, lunga 14 metri. La principessa morì il 7 marzo 1018, all'età di 18 anni. La coppia indossava abiti in maglia d'argento, calza stivali dello stesso materiale, portano corone e maschere d'oro.

**Interpellanza**  
 Pci sulla censura  
 a Kubrick

Quattro deputati del Pci hanno reso noto di aver rivolto un'interpellanza al ministro dello Spettacolo (Primo firmatario, Pietro Ferrara) per chiedere spiegazioni sul divieto imposto dalla commissione di censura cinematografica al film del regista Stanley Kubrick *Full metal jacket*, che non potrà essere visto dai minori di 18 anni. Gli esponenti del Pci chiedono spiegazioni, «considerato l'innegabile valore, anche educativo, del film che mostra senza nessun particolare eccesso, se non quello insito nella follia della guerra, la tragedia di un gruppo di giovani all'interno di questa drammatica realtà».

GIORGIO FABRE

## Gli scarabocchi di Ionesco

Breve storia di un appuntamento mancato. Giovedì a Reggio Emilia si è inaugurata una mostra di dipinti del commediografo franco-romeno Eugène Ionesco. Tutti aspettavano l'arrivo del bizzoso intellettuale: ma l'attesa è stata vana. Un messaggio ha svelato che lo scrittore non sta ancora bene. È giunto solo un gentile messaggio: «Il mio medico mi ha vietato di intraprendere un viaggio per l'Italia».

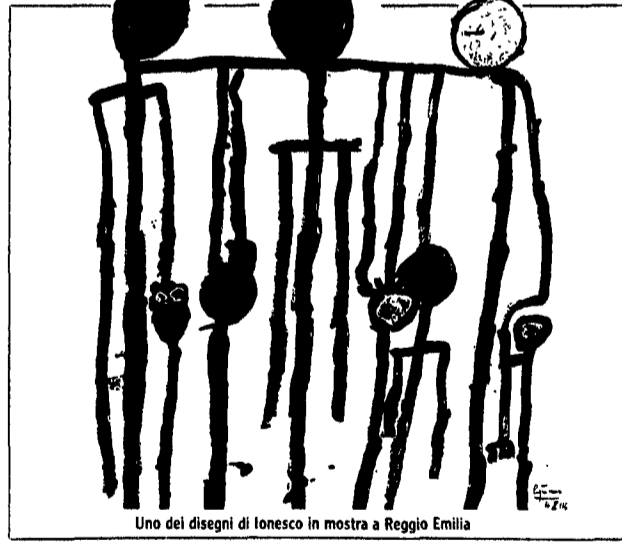
DAL NOSTRO INVIATO  
 NICOLA FANO

REGGIO EMILIA. C'è una foto di Eugène Ionesco che lo ritrae all'indomani dell'ingresso trionfale fra gli eletti dell'Accademia di Francia. L'vrea, bicorno e spadino, cresta e coda: senza offesa, Ionesco sembra un gallo elegante, un uomo un po' fuori dal proprio tempo. Qui al Teatro Ariosto, invece, alcune fotografie mostrano lo scrittore alle prese con cartoncini e penne. L'occasione è stravagante: c'è, infatti, una mostra di gouaches e manifesti approntati dal commediografo in questi anni Ottanta. Insomma, livrea o pennelli, sempre di un intellettuale fuori dal proprio tempo si tratta.

Tutti, giovedì scorso all'inaugurazione, aspettavano di veder arrivare il faccione tondo, pieno soprattutto di occhi e di labbra, di Eugène Ionesco, invece il settantacinquenne intellettuale non ha potuto raggiungere Reggio Emilia. La sua salute è precaria; troppo. In effetti Ionesco, bevitore appassionato, da qualche tempo diserta ogni tipo di alcol e ciò gli provoca delle crisi depressive di notevole portata. Pare che tutto ciò sia alla base - anche - della sua scelta recente di abbandonare la scrittura e dedicarsi alla pittura. Pittura istintiva e sommamente infantile, seppure assai ben pagata in giro dai galleristi. «Capitate» dall'amministra-

zione provinciale (e introdotto in catalogo da un affettuoso omaggio di Piero Dorazio) nel Teatro Ariosto ci sono una cinquantina di opere che un po' tutti hanno imparato subito all'onomatopoeia di Mirò, ma che in realtà seguono una bizzarra linea autonoma, piuttosto vicina a quella che ha condotto alle evoluzioni drammaturgiche dell'autore. Ci sono segni grafici e pupazzi stilizzati: un grande bagno nell'infanzia, così come parecchi decenni addietro teorizzarono quei grandi artisti che generarono parte delle avanguardie storiche. Dicevo pure che stiamo ancora alla pittura dei primi del nostro secolo: le nuove ricerche del secondo dopoguerra (a partire da Fontana in poi) non hanno raggiunto i sogni di Ionesco.

Eugène Ionesco ha un grande pregio: quello di aver intuito alcune cose del suo (e nostro) tempo e di aver osteggiato con ogni forza queste sue intuizioni. È uno di quei classici intellettuali che rifiutano la realtà, la combattono con tutte le forze: così un temperamento profondamente conservatore finisce quasi per apparire sperimentatore. È una questione di fughe, indietro o avanti, non è semplice stabilirlo, almeno a prima vista. Del resto anche già *La cantatrice calva* (1950), il suo primo te-



Uno dei disegni di Ionesco in mostra a Reggio Emilia

stato teatrale, ancora oggi, forse, il più famoso e dirimpetto) concentrava su di sé l'equivo. I signori Smith e i Martin distruggevano il mondo, lo scomponavano drammaticamente, ma vagheggiavano equilibri e atmosfere antiche.

Tutto ciò si ritrova - volendo - anche in queste gouaches esposte a Reggio Emilia. Una strana operazione di primato dell'irrazionalità. Quasi la negazione della tecnica. Ionesco - spesso e volentieri - ha usato il teatro contraddicendolo, negando la forma della finzione. C'è una sua commedia, piuttosto strana, che si intitola *Macbett*, nella

quale succedono cose impossibili: non solo omicidi e squartamenti in scena, ma anche brandelli di corpi mutilati che non smettono di muoversi, attori decapitati che continuano a recitare. Così anche in queste pitture la tecnica è abborrita, contraddetta. Sconfitta dalle «intuizioni»: come in quella serie ripetuta di uomini con un orologio al posto della testa. Intendiamo, ancora una volta, quelli di Ionesco sono suggerimenti. La sua non è quella che si definisce bella pittura, bensì una fitta rete di «scarabocchi» (la definizione, saggia, è dell'autore) dentro la quale liberare la fantasia, magari solo recu-

perare l'innocenza.

Di Ionesco polemist, saggista, occasionale ma risso sostenitore del fascista francese Le Pen, ammiratore degli integralisti italiani di Comunione e liberazione, iscritto al Partito radicale di qui, si sa praticamente tutto. Sì, a ciò - che anche con il sostegno dell'alcol, la sua è stata, e continua a essere, la vita di un giocherellone. Non si sapeva che questi giochi da genio piccolo piccolo avessero raggiunto anche i pennelli e i colori: tutto sommato - allora - non è stato un errore da parte di Reggio Emilia far conoscere anche la nuova faccia di Ionesco. Il gioco, evidentemente, continua senza soste.

## La Francia vede rosa

Sedotta e abbandonata, non riuscendo neppure a suicidarsi deve riabituarsi a vivere. È una traccia acinota, che ha offerto tante occasioni di buona letteratura e spunti ai più classici «rosa». Eppure è una storia che può ancora avere successo. In Francia ha raggiunto le 300mila copie col titolo «La casa di giada», firmato da Madeleine Chapsal. In Italia il libro è appena uscito per Longanesi.

VANJA FERRETTI

Si è dunque davvero sciolto come neve al sole l'orgoglio femminista che aveva sancito l'autodeterminazione? La coscienza delle donne sta regredendo nel passato, ritrovando pace solo nelle tiepide certezze in stile Liala? Non risulta che in Francia si siano affannando a trovare le risposte; semplicemente il libro vende; la tv si è buttata a capofitto nel proporre il personaggio-autrice e Nadine Tringant non sta già preparando un film, pare con la Ardant.

Lei, Madeleine Chapsal, piacente e vivace signora, ha tutte le carte in regola per parlare di sé e per dare un tocco di classe alla inevitabile «scandalosità» della storia. Figlia di una grande sarta, moglie di Jean Jacques Servan Schreiber, è stata tra i fondatori dell'Express e - per il suo lavoro di giornalista - ha intervistato molti tra i grandi della letteratura francese, da Mauriac a Céline. Ben inserita nella casta dell'intelligenza-viva, ammirata nei salotti che contano, avrebbe potuto continuare a vivere tra un viaggio all'estero e una «prima» all'Opéra. E invece ha messo in imbarazzo per primi i suoi amici intellettuali e le ha conquistato valanghe di lettori e di lettere di solidarietà («Anche a me è successa proprio la stessa cosa»...).

Perché - grazie alla tv e alla trasmissione «Apostrophe» su Antenne 2 - Madeleine Chapsal ha potuto ammettere in diretta che la storia scritta è assolutamente autobiografica: vero è l'amore per un uomo più giovane (Bernard) che, per 4 anni, l'ha praticamente monopolizzata. Isolandola dalla sua famiglia, dai suoi amici, dal suo lavoro; vera è la causa dell'abbandono, cioè la sterilità indotta da una Tbc giovanile; vero è il tentativo finale di suicidio; veri e reali i personaggi dello psicanalista e dell'astrologo che l'hanno aiutata a rinascere. Di «falso» - ricorda la Chapsal in una conversazione a Milano, dove ha presentato l'edizione italiana - c'è solo il matrimonio con un altro uomo che nel libro sancisce il finale ottimista. Ma allora - sorridendo - crede proprio che anche la mia storia sarebbe finita così.

Sarà questa confessione autobiografica davanti alle telecamere (lo spogliarellino quello eccitante è senz'altro quello che arriva a mettere a nudo persino i sentimenti...) a mandare il suo libro in vetta alle classifiche di vendita? Il sospetto non è del tutto infondato. Ma madame Chapsal propone un'altra chiave di interpretazione: «È la sincerità totale con la quale ho scritto - dice - È questa la cosa che le donne sentono come la loro

vera conquista di oggi. E la sincerità è difficilissima. Tutte, forse, viviamo l'amore come donazione totale, annullamento; in ogni amore, forse, la donna accetta di nutrire, di accudire, anche di finanziare l'uomo che la rima; accetta anche l'umiliazione delle gelosie e delle menzogne. Ma quanto poi abbiamo il coraggio di ammetterlo? Essendo una scrittrice io l'ho addirittura messo per iscritto».

Va bene la sincerità ma che senso - letterario e culturale - ha una descrizione così nuda del proprio privato? «Io ho cominciato a scrivere per raccontare a me stessa, per capire io per prima come avevo potuto ridurmi così. Poi, avendo molti amici scrittori ed editori, ho fatto leggere anche a loro e così è nato il libro». Insomma, la sua sarebbe rimasta una autocoscienza privata,

se non fosse stata una donna famosa e alla moda? «Certo, se non fossi stata scrittrice il libro non ci sarebbe stato. Ma a farlo vendere è il parere del lettore, il loro parere che corre «di bocca in orecchio». Sa che molti mi hanno detto che regalano il mio libro a chi ha pene d'amore così - dicono - stanno tranquilli almeno per una giornata?».

La sincerità di madame Chapsal non arretra di fronte a nulla, neppure di fronte all'ammissione - fatta con un bel sorriso - che Bernard la lasciò per paura: «Ho rischiato di destarlo veramente all'amore - scrive testualmente - e lui ha preferito fuggire». Anche, ci vuole coraggio. È un po' di ironia, Woody Allen consiglia - in caso di fallimento dallo psicanalista - di recarsi a Lourdes. E se oggi bastasse andare in tv?

**RETI**  
 Pratiche e saperi di donne

Editori Riuniti Riviste

Da ottobre in libreria